

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

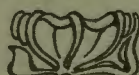
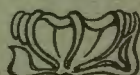
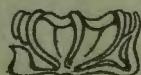
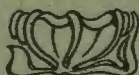
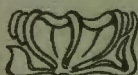
◆ ◆ ANNO II ◆ ◆ N. 3 ◆ ◆

MARZO 1905

FEDE E CIVILTÀ

Periodico Mensile Illustrato

PUBBLICATO PER CURA DEL-
L' ISTITUTO PARMENSE SAN
FRANCESCO SAVERIO PER LE
MISSIONI ESTERE * * * *



Abbonamento Annuo

Italia L. 2,00
estero > 2,50

Ogni Provento

a beneficio dell'Istituto
- Missioni Estere - Parma

Sommario:

Guerra e pace. — Idealismo. — Cina e Giappone. — Dai nostri. — Notizie delle Missioni. — Giardinetto, Sempre così!... — CORSETTINA: Spicche piatte: — Varie.

SEMPRE FIORI DI CARITÀ

Non un solo, ma molti dei nostri buoni amici hanno scritto e detto che le offerte loro intendono farle anche ad onore di S. Antonio, (pane dei poveri) giacchè mi diceva uno, anche in Cina i missionari, dei poveri e degli orfani ne incontreranno spesso.

Subito applaudo all' idèa e la presento alle anime buone: chi intende beneficare l' Istituto, facendo offerte anche pei poveri, ad onore di Sant' Antonio, lo faccia pure, il Signore saprà ben rimunerare questa carità, giacchè solo i poveri missionari sanno la miseria delle popolazioni, in mezzo alle quali si trovano. Se noi concorriamo facendo del bene a tanti infelici, che guardano al missionario come a Padre benefico e provvido, faremo cosa grata a Dio ed agli uomini.

D. O. P.

I pochi abbonati, che non ci hanno dato alcun segno di rinnovazione d'abbonamento pel corrente anno, faranno atto lodevolissimo e pieno di carità se vorranno dire, o... dare qualche cosa che ci indichi la loro continuata amicizia.

LA DIREZIONE.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell' Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

< ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "Fede e Civiltà", edito dall' Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anzidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —....

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma
Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero
R. Card. MERRY DEL VAL. >

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornale destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intendè l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell' Ecc.mo Mons. Conforti, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall' Episcopo il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

GUERRA E PACE

Sono già 14 mesi da che una guerra sanguinosa e pertinace laggiù nell'oriente si consuma. Tutti i giorni arrivano le notizie più o meno verosimili nelle circostanze speciali, ma affermantissime sempre la cruda verità di macelli umani.

Quando finirà, tutti si domandano, questa malaugurata guerra? è la indignazione naturale, che mette sul labbro di tutti questa domanda esprime un desiderio universale. Davvero, è ora che si finisca, e si faccia finire un tale flagello antirazionale.

Le simpatie in generale, da noi, sono per le vittorie del Giappone; e si fa

carico alla Russia di voler continuare il massacro de' suoi figli. Io certo non sono mai stato Russofilo per tantissime ragioni, ma la colpa di fare e di protrarre la guerra la do anche al Giappone.

Nè mi voglio fermare a lui, voglio anche incolpare i governi così detti civili, i quali si appellano popoli di ordine, di pace, di fratellanza, di civiltà. Perchè non avremo noi il diritto di protestare contro questi nostri demagoghi, che nulla fanno, uniti e concordi, per ottenere un bene comune, scongiurare un flagello che sarà esecrato dai nostri nipoti?

Non sarebbe, ora che i nostri governi europei alzassero la loro voce in protesta, od in esortazione verso i due belligeranti, per indurli a più miti consigli? per giudicare della questione razionalmente e non sulla punta della spada o tra il fumo della polvere? — Il non intervento!! — ecco la magica parola, che forse attutisce qualche buon sentimento che deve pur nascere in cuore a chi sta in alto. Si capisce, finchè durerà tra gli uomini il diritto antisociale della guerra, durerà pure lo stupido o crudele atteggiamento del non intervento. Ma tutto ciò è anormale.

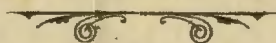
Non intervenire fra due belligeranti, a rinforzare l'uno per opprimere l'altro, è certo, cosa equa, ma assistere impavidi al duello, alla lotta a base di forza brutale, fra due fratelli, che hanno ben altro mezzo naturale a far risaltare le loro ragioni, è cosa insensata o crudele. E questo atteggiamento ormai delle nazioni civili in faccia alla sanguinosa lotta orientale, davvero non merita altro nome.

Una voce unanime di protesta dovrebbe uscire dal cuore di tutti. Agitiamoci con tutte le forze nostre, invochiamo la pace: invochiamo l'energico intervento dei nostri governi, perchè la pace venga fatta, non collo spargere nuovo sangue, ma colla ragione, che è il lume naturale dell'uomo a scorgere la verità e la giustizia.

Tutto l'occidente ha interesse sull'esito della guerra. Se per un rovescio di cose la vittoria sorridesse alle armi Russe, per molto tempo ancora uno

statu quo laggiù in fondo si prolungherebbe; ed ogni cosa fin Manciuria ed in Corea sarebbe volta a beneficio della Russia, anche danneggiando tutti gli altri — conosciamo l'orso bianco del freddo polo. — Non parliamo del danno alla religione cattolica, perchè la Russia è intollerante di ogni culto, che non sia quello della santa Sinodo. La povera Polonia ci dice la liberalità del papotto russo.

Se la vittoria poi seguita e si compie pel Giappone, noi siamo sicuri che la Cina istantaneamente reagisce, prende baldanza, e il Giappone, mentre dirà alle potenze europee che non approva, manderà o avrà già mandato generali d'armata, armi, munizioni in aiuto della vicina sorella. — Nel cuore della Cina, dove la diplomazia europea non ha ancora posto il piede, il Giapponese già ammanovra i soldati cinesi. *Va sans dire* poi che i nostri governi solennemente, sentite le relazioni dei consoli sui massacri di missionari, commercianti Europei, si uniranno e processionalmente, per due mesi, vedremo correre sui mari le nostre corazzate e quando i nostri fratelli saranno già sepolti arriveremo in Cina — emigrerà l'imperatore e la imperatrice — si nasconderanno, si farà bottino del loro palazzo, saranno spaventati i boxers e si vincerà, ossia concluderemo una pace con indennità. Se molti nostri connazionali avranno perduta la vita in quelle sedizioni, la Cina darà denaro:.. infamie! Quel Dio che adoriamo padrone dei destini dell'umanità, ci dia egli la pace, l'ordine, la tranquillità, l'amore universale!



IDEALISMO.

Non parliamo di un sistema di filosofia, ma di quella fioritura di sentimenti e di idee che manifesta negli spiriti moderni l'aspirazione confusa, ma viva ad una perfezione umana, che, pur non essendo tutto il cristianesimo, è promessa di un rinnovamento integrale della coscienza e della vita in senso cristiano.

Nacque dal cuore e l'arte l'ha tenuto a battesimo.

Il positivismo materialistico aveva creduto di poter studiare l'universo senza udire certe piccole e grandi voci che contraddicevano a' suoi postulati unilaterali.

Ma non riuscì che a dichiararsi incompetente di troppe questioni che sorpassano l'ambito della materia. Per esempio, il positivismo materialistico sorvolò il problema del dolore: e quei pochi spiriti superiori, che non s'adattarono a sacrificare ad un sistema prestabilito i loro intimi sentimenti, al freddo contatto del dolore gettarono un grido che nell'arte e nella scienza loro si protende alle generazioni future come testimonio dei nostri tempi. Così nacque il pessimismo dal non aver trovato una spiegazione al dolore. Sotto il martello del bisogno di vederci chiaro nei problemi, che ogni minuto la vita ci propone da sciogliere, scoccò finalmente la scintilla: la scienza trovò le cause di

molti mali che ci affliggono, e ci fece brillare davanti l'ideale di un avvenire migliore, e di quel tanto di dolore che parve irriducibile, scopri misteriose funzioni nell'economia della vita. Ma nello studio delle piaghe umane cadde di mano all'uomo il bastone con cui aveva creduto di vivisezionare un essere che gli fosse estraneo, e il cuore prorompendo finalmente vide nel dolorante un fratello, precorse, per così dire, l'intelletto nel sentire la necessità dell'amore e della solidarietà umana.

Ora, positivismo materialistico e pessimismo, si possono credere superati dal risorgere di quei primi principî, di quelle supreme leggi morali che sole danno un senso alla vita. E l'arte di oggi ha il merito di avere raccolto con amore e trepidazione queste voci del cuore. È ritornata alla contemplazione della terra e non vi ha visto più la tenebrosa ostilità contro l'uomo, ma la forza sempre nuova produttrice dei germi; e invece dei pallidi crisantemi malaticci, amò ornarsi il crine della gloria delle spighe mature.

Esiste il dolore? Sì! L'abbiamo racchiuso qui nell'intimo del cuore. Ma ci è sorta un'idea, si è ravvivata una speranza: lo combatteremo e lo vinceremo coll'amore.



CINA E GIAPPONE

ALL'ERTA!

Togliamo dall'Echó, giornale stampato a San-ghai, il presente interessante articolo, da cui si rileva il latente ma vigoroso lavoro della Cina contro la razza bianca — e l'influenza che quella Nazione va sempre più sentendo dal Giappone, il quale spera un giorno di vederla unita a se contro ogni straniero non asiatico. — Non condividiamo tutte le idee di quel giornale anche qui espresse — ma non ostante ciò l'articolo ha grande importanza.

« Abbiamo visto con che audacia gli assassini di S. E. Wang Tche-tsoen osarono agire nel cuore di Shanghai, in uno dei quartieri più frequentati. Ora appare chiaro dagli arresti fatti in seguito, che un vero complotto era tramato contro l'antico governatore del Koangsi, complotto ordito da vecchi studenti del Giappone, animati, sembra, da questo spirito cavalleresco proprio dei Nipponesi.

Sarà perciò buona cosa sorvegliare più attentamente che mai questi interessanti Cinesi Giapponizzati che formano « la Giovane Cina » e noi pensiamo che l'Imperatrice madre farà bene se ne prenderà cura ella stessa. Da ogni distretto, noi non vediamo, ora, che invio di giovani allievi al Giappone; ogni governatore si gloria di essere il primo a proporre la sua lista di letterati di nuovo stile per spedire a Tochio nel Giappone.

L'entusiasmo è generale nell'Impero. Quale ne sarà il risultato? Certamente i giovani cinesi istruiti nel Giappone imparano principii assolutamente speciali, e la base di questa educazione tanto vantata si riepiloga nello sviluppo pratico dell'adagio « l'Asia agli asiatici ».

Ritornati in patria questi studenti si mettono in movimento, si fanno accettare negli importanti impieghi ufficiali, come lo provano i numerosi decreti imperiali a favore delle nomine di questo genere. Altri più attivi e più turbolenti imbevuti di idee nuove, si occupano della politica e vediamo com'essi abbiano presa la via radicale e violenta.

Ma se l'Imperatrice ammira questo zelo xenofobo dei nuovi letterati, non s'avvede però, nel suo acciecamiento appassionato, che questo movimento da essa eccitato, le fuggirà ben presto per rivolgerlesi contro. Invero questi letterati sono sì xenofobi che riformatori, e se vogliono mettere lo straniero alla porta, è per poter formare un governo a loro scelta, che li renda forti di una potenza uguale a quella del loro amico, il Giappone, un governo sbarazzato dal carame delle vecchie idee, dei riti degli antenati, e libero dalle superstizioni secolari che formano lo *stok* esclusivo della dinastia regnante, questo è il loro ideale.

Molti di questi famosi studenti sono, d'altronde, già noti rivoluzionari e si dice che la rivolta del Koangsi è attivamente sostenuta da essi. Infine, l'altro giorno, non abbiamo noi letto che a *Ou-hou* uno di questi studenti fu arrestato per aver voluto creare una sommossa il giorno anniversario dell'Imperatrice?

Tutti questi sintomi hanno un'espressione forte, e la corte di Pechino non dovrebbe oltre lusingarsi. Questa squadra di giovani cinesi ch'essa nutre nel suo seno, e che secondo lei, essa dirigerà più tardi contro i diavoli d'occidente, è un serpente terribile per il cui morso soccomberà.

L'interesse dell'Europa non è dunque di favorire questi giovani ribelli, che si appoggeranno sul Giappone per crearci delle difficoltà, toglierci quel che abbiamo acquistato, e metterci alfine davanti a una Cina rigenerata e pericolosa; noi dobbiamo sostenere l'Imperatrice contro i tentativi rivoluzionari, conservare il vecchio impero parlato, grazie all'apatia del quale, noi dobbiamo la nostra esi-

stenza in Cina; nostro dovere è di non lasciarci prendere dalle fantastiche utopie ed umanitarie le quali sarebbero contro di noi; l'Europa non imiti la Francia; non aiuti alla formazione di una potenza che si rivolgerà contro di essa, diverrà sua concorrente, sua rivale, sua nemica tanto più implacabile, perchè dovrà far pagare alla sua benefattrice l'umiliazione sentita pe' servigi resile nel passato. »



DAI NOSTRI



Alcuni giorni fuori di Residenza.

Partenza — Morto di fame — Teatro — Yan-tei-üen — Telegrafo — Disgustoso incidente — Pe-ho — Non vi è carne — Sosta.

5 Ottobre.

Ieri un uomo venuto da una cristianità ha portato la notizia che il P. Missionario di là è stato preso da una forte febbre che lo obbliga rigorosamente al letto: non può mangiare niente, e negli accessi della febbre vaneggia. Il caso è grave e non si può a meno di andare a lui, per portargli medicinali e cibi da malato. È deciso che vada io stesso. Ieri ha piovuto, ma stamattina pare che il cielo voglia rischiararsi; ad ogni buon conto attendiamo un po' mentre i cavalli mangiano.

Alle 8 1/2 si parte verso Nan-yan-fu dove arriviamo in breve. Mentre fiancheggiamo la famosa pagoda detta Suen-Miae-Huan, ci vien indicato sulla strada un uomo morto di fame. Fa orrore a vederlo: è morto stanotte e tutto attorno a lui dimostra che prima di spirare si è contorto orribilmente fra gli spasimi della fame. Questo è il primo caso che io veggio, ma il mio catechista Stanislao, che mi accompagna, mi assicura che non sono pochi quelli che muoiono di fame. E veramente quando si pensi che moltissimi sono i di-

occupati che vivono mendicando o rubando giorno per giorno onde sfamarsi, si dura ben poca fatica a crederlo. Dappertutto quando i raccolti per qualche incidente sono scarsi, il numero dei poveri si raddoppia, ma in nessun luogo avviene come in Cina. Allora si veggono delle bande, dei veri eserciti di mendicanti, che escono in cerca di cibo colle loro mogli e figli; e quando nella propria provincia si vedono costretti a morire di fame, allora ne passano i confini. Chi ha vissuto vari anni in Cina, ricorda di aver veduto questi infelici contrastarsi un pezzo di pane nero fino allo spargimento del sangue.

Nei calori estivi ogni luogo loro serve per passare la notte; ma allorchè fa freddo, questi miserabili sono obbligati a cercarsi un riparo dal freddo, dalle piogge e dal vento nelle pagode, oppure a farsi delle piccole capannette di canne coperte di fango, addossate alle mura delle città.

Ora eccoci davanti ad un teatro. Il palco scenico è alto circa due metri dal piano della strada su cui noi passiamo, coperto da un tetto sostenuto da 8 colonne in legno verniciato. Quando i commedianti danno le loro rappresentazioni, il popolo si raccoglie sulla strada non curandosi nè del caldo nè del freddo, tanto è il gusto e la voluttà che prova per le rappresentazioni drammatiche.

* *

Dopo una svolta siamo sulla grande strada imperiale che va a Peckino: se fosse tenuta bene niente avrebbe da invidiare alle strade nazionali Europee; ma nessuno se ne cura, e quindi è facile immaginare in quale triste condizione si trovi. Ai fianchi di essa si ergono molte lapidi in onore di mandarini che ebbero fama di buoni e di zelanti amministratori. Mentre il catechista mi dà la spiegazione di una iscrizione di una larga lapide in marmo nero, arriviamo davanti a un fabbricato sulla cui entrata principale si veggono scritte, a grandi caratteri, le parole: Ian-tsi-iuen. Il Ian-tsi-iuen è un ricovero dove vecchi, storpi, ciechi e simili disgraziati, possono andare a ritirare, giorno per giorno, il proprio sostentamento. Questa opera che si direbbe ispirata dalla carità, non è realmente che l'effetto di una superstizione assai vigente in Cina. I Cinesi credono che le anime dei morti si trasformino in genii cattivi i quali vengano poi a punire i viventi dei maltrattamenti usati verso di loro quando si trovavano in vita.

Ad evitare queste malvessazioni, l'egoista cinese ha escogitato questo mezzo, affine di rendersi propizie queste anime trasformate.

Ad ogni 5 ly, si veggono 5 piccoli cumignoli conici posti in fila sopra altrettanti piedestalli quadrati alti mezzo metro circa: è semplicemente ciò che ai tempi antichi serviva di telegrafo. Quando qualche grande avvenimento succedeva a Peckino si sparavano 5 colpi con polveri piriche da quei fornelli, la stazione più vicina ripeteva l'avviso subito, e così di stazione in stazione fino ai confini dell'impero; allora tutti i mandarini erano obbligati a correre alla capitale. Questo modo di chiamare a corte i magnati durò per vari secoli, e si dovette solo alla leggerezza dell'imperatrice Ta-Ki l'averne sospeso l'uso. Essa in un momento di buon umore, fece sparare i 5 colpi, che si ripeterono in breve in tutta l'estensione del vastissimo impero. I mandarini naturalmente accorsero, ma quando furono a Peckino vi era niente di nuovo, e l'imperatrice

contentossi di fare loro chiedere a che erano venuti. Confusi, e con un palmo di naso ritornarono alle proprie provincie. Dopo breve tempo, richiedendolo il bisogno, di nuovo tuonarono i 5 colpi, ma nessuno si mosse, e i nemici dell'impero entrarono in Peckino e se ne impossessarono, non essendo corsi i mandarini colle loro truppe per la difesa.

Da quell'epoca in poi fu adottato il mezzo dei corrieri per le comunicazioni coi mandarini, mezzo più lento ma più sicuro.

* *

Discendo dal carro per andare un poco a piedi. Intanto che esso tirato da due robuste mule, va per la grande strada, noi la diamo per una accorciatoia sulle sabbie del Pe-ho. Dietro di noi viene a cavallo un soldato della Residenza. La sabbia che si distende per alcuni Km. dall'acqua del fiume ci sfugge sotto i piedi e ci rende assai faticoso il marciare; ma ormai non ci è rimedio, il carro va e noi dobbiamo andare per trovarci poi alla barca che ci dovrà trasportare al di là dell'acqua.

Varcata una duna di sabbia siamo sulla sponda di un affluente del Pe-ho. Vari uomini stanno aspettando i viaggiatori, che hanno presa l'accorciatoia senza sapere di quel piccolo fiume. Mentre discendiamo sul declivo, sento quei passatori contrastarsi l'onore di portare il *grande uomo*. Veramente io non ho mai creduto d'essere un *grande uomo*, ma tant'è, un po' di barba, l'abito pulito mi formava tale. Preferii però passare a cavallo; il soldato discese ed io montai in groppa ed entrai nell'acqua che in breve toccò il ventre del cavallo: In pochi minuti sono alla sponda opposta. La ciambella era fatta, ma non riuscì col buco. Proprio sull'uscire dall'acqua, le gambe del cavallo si sprofondano d'un tratto nel fango. La povera bestia fa uno sforzo per uscirne, ma non ci riesce e si ferma quasi scoraggiata. Stanislao dalla sponda opposta, grida: Padre, Padre! il soldato entra senz'altro nell'acqua per venire in mio aiuto. Per verità io non era nella posi-

zione migliore: i piedi nel fango, la schiena addossata alla groppa del cavallo, e tutto attorno l'acqua del fiume: solo davanti un piccolo cigioncino coperto di erba si sporgeva a modo di penisola. L'adocchio e prima che il cavallo faccia altri sforzi con pericola di travolgermi nell'acqua, mi punto vigorosamente sulle staffe, spicco un salto e.... in questo mentre il cavallo

imbrattato di fango che sembrava essersi unito proprio tutto, là per farmi quel brutto scherzo. Del resto buon per me che avevo meco portato un'altra muta di abiti. Mentre si carica il carro ed i cavalli sul barcone del Pe-ho, mi cambio gli abiti per diventare ancora *grande uomo*: il sole, che diradate le nubi ormai si mostra bel chiaro, penserà a fare un po' di pulizia.



Fanciullo e giovinetta — Cina.

alza la testa, mi imbroglia le gambe e vengo così a cencio buttato in una poltiglia grigiastrea, alla distanza di un metro. Povero *grande uomo*! Forse avran goduto in cuor loro, quei passatori. Essi si erano già ripromessi da me una mancia considerevole, i miei due uomini invece si contentarono di 3 sapeche per ciascuno: e loro neppure un centesimo di lira! Meno la schiena, fui tutto

**

Il Pe-ho è il principale fiume di questi dintorni e senza dubbio il mezzo di comunicazione migliore con Han-Kow. Per discendere fino a questa città da Nan-yan-fu bastano 20 giorni e talvolta meno; ma non è così per venire contr'acqua, perocchè richiedesi quasi un mese se la corrente è regolare, al contrario non basta,

Ho detto con verità che è il mezzo migliore di comunicazione con Han-Kow; però numerose sono le disgrazie che accadono a quelli che si abbandonano alle infide sue onde, numerosi i barconi che spinti dalla corrente vanno a infrangersi contro le sponde e sono capovolti nelle acque. Per noi il passaggio è cosa di pochi minuti perchè qui è profondo, ma stretto. Per il pranzo siamo a Sin-tien.

— Padre, non vi è carne in questo albergo, risponde il cameriere in frac.

— Possibile! In un luogo così grosso come questo?

— L'albergatore è maomettano e non tiene carne di maiale però vi è il bue.

— Alla malora il porco! Portami del bue.

Diffatti subito dopo, mi compare in tavola un piattino di carne di manzo tagliata finamente e fritta con cipolline all'olio di sesamo. Per i cinesi del Ho-nan la carne di bue non è tenuta in conto quanto quella del maiale; quella costa 40 sapeche alla libra, questa sessanta. Certo però che la carne del bue qui non vale la nostra di Italia, perocchè quelle povere bestie mangiano cibi poco sostanziosi. Più volte parlando coi cinesi ho spiegato loro i metodi di agricoltura razionale adottati presentemente in Europa: approvavano tutto, ma quando diceva che da noi i campi sono alternativamente messi a prato, a cereale e legumi, uscivano immancabilmente in questa esclamazione: Come seminare campi di erba? e forse dentro di sé aggiungevano: sono pur goffi questi europei! Si mangia e alle 14 si attaccano i cavalli e si parte. Nulla di straordinario nella strada fino a Pao-van dove sostiamo per la notte.

Il sole nascente — Cielo cinese — Archi trionfali — Bonzeria di donne — Strada disastrosa — Pen-tao-tsin — Vele senza navi — Tabacco — Arrivo a Pao-c'eng.

6 Ottobre.

Stanotte nonostante che il letto fosse durissimo, ho riposato magnificamente. Al primo indizio

dell'aurora i numerosi corvi che hanno riposato sugli alberi vicini riprendono il loro ingrato gradire: è un rumore assordante. Spira una brezza freschissima, mi imbacucco nella mia coperta da viaggio e monto in carro: oramai il giorno è vicino, si può partire. Usciamo dal cortile dell'albergo e traversiamo la città: pochi uomini sono alzati, però le porte della città sono aperte e possiamo uscire senza il fastidioso incomodo di dover svegliare i custodi. La strada è fiancheggiata da una doppia fila di alberi che pretendono i loro rami sopra di noi. Andiamo verso oriente e perciò veggo benissimo il farsi del giorno: il cielo è tersissimo, le stelle poco a poco scompaiono, mentre l'orizzonte si tinge d'una tinta arancio sul profilo dei monti nettamente spicanti e di un colore roseo un poco più alto, che a poco a poco va perdendosi in azzurro cupo nel centro del firmamento. Lievi vapori si alzano dalla terra, ma quando il sole magnifico, splendente, maestoso, appare sui monti di fronte a noi, essi si perdono come per incanto.

Cento e cento volte quando mi trovavo in Italia ho contemplato il sempre nuovo spettacolo del sole nascente, e ne fui sempre inebriato pel piacere che si prova davanti alle più belle manifestazioni della natura. Confesso però che il cielo d'Italia se è sereno non lo è mai quanto il cinese, se è azzurro non lo è mai quanto il cinese; se è spaventoso non lo è mai quanto il cinese, allorchè tra lo scrosciar di furibondi acquazzoni che sembrano voler allagare la terra, i lampi che non si possono contare nunziano le più fragorose scariche elettriche. Sì, il cielo d'Italia è bello, ma il cinese è incantevole. A togliermi dalle riflessioni sul bel cielo di Cina, fu l'arrivo ad un piccolo albergo dove si fece colazione: un brodo di miglio, una cotoletta di rapa all'olio ed aceto e due uova. Mangiamo fuor del paese, che ci sta di fronte perchè ci torna più comodo fiancheggiarlo che attraversarlo. Si paga il conto e si parte sollecitamente perchè oggi dobbiamo arrivare per il pranzo a In-toiou.

*
**

Lasciatoci dietro le spalle il paese, attraversiamo un fiume detto Ciao-he e continuiamo per la grande strada sempre verso oriente. Magnifiche campagne si distendono a destra ed a sinistra. Numerosi contadini stanno seminando il frumento: un bue e una vacca o un asino guidati da un ragazzo, tirano l'aratro che segna tre solchi in cui per appositi fori discendono i semi da una tramoggia posta superiormente: la seminazione è facile e abbastanza regolare.

In vari luoghi mi fu dato vedere archi posti ai fianchi della strada, ma qui ne veggio uno che è magnifico davvero: è dedicato ad una vedova, secondo l'uso cinese. Una vedova che per conservarsi fedele al suo primo marito morto, non vuole passare a seconde nozze, è una eroina, e però quando essa sarà morta, certamente non mancherà chi si prenderà cura di fare un monumento che ricordi ai posteri la sua virtù. Generalmente queste costruzioni sono di pietra con sculture di mostri, animali favolosi e l'immane dragone. Quattro, sei od otto piloni sostengono una grossa pietra orizzontale che porta l'iscrizione principale: poi, sopra rialzi più o meno rilevati, sono altri enormi pietroni, dei quali quello di mezzo ha sempre la preminenza sugli altri. Attorno, quasi ad ottenere rispetto alla venerata memoria della persona in cui onore è l'arco trionfale, sono posti leoni pure di pietra, seduti su basi quadrate.

Alla nostra sinistra un monte tutto di marmo bianco si alza maestoso: se il sole non scottasse si penserebbe essere un enorme ammasso di neve. Il catechista Stanislao mi assicura che è marmo molto debole e che nessuno se ne cura appunto perchè non può servire a niente.

Intanto davanti a noi alla distanza di 1 km. vediamo una pagoda: vari membri di fabbricati la compongono. Mi viene detto che è una bonzeria di donne. Esse vivono in comunità, ma non hanno clausura di sorta sicchè possono a loro talento uscire: l'abito è lo stesso dei bonzi, la testa rasa, i piedi grossi: la loro condotta è

molto problematica anzi se è vera la fama che corre, si verificherebbero fra loro gravi disordini. Alle 12 arriviamo a Ju-toiou. Pranziamo all'albergo di un sobborgo e poi in viaggio di nuovo. La strada si fa sempre più ineguale: subito dopo le piogge, sono passati dei carri lasciando profondi solchi, che seccati al sole cocente, scosse non piccole fanno dare al nostro landò.

Seduto dentro quella gabbia col continuo pericolo di rompermi il cranio contro le pareti, non ci poteva più stare e discesi camminando per 7, od 8 Km fino a Pen-tao-tsiu, villaggio posto sulla strada Pen-tao-tsiu, in cinese significa pozzo rovesciato. L'origine di questo nome si deve ad una storia assai nota ai cinesi. L'imperatore Liu-Siu combatteva contro i nemici dell'impero. Un giorno trovatosi non si sa come isolato dall'esercito, si vide venire incontro un distaccamento di nemici. Colle poche persone del suo seguito non poteva sostenerne lo scontro e quindi si diede alla fuga. La fuga e l'inseguimento durò varie ore, ma ormai i cavalli non potevano più correre per la sete: arrivati in questo luogo trovarono un pozzo, ma l'acqua era molto bassa nè vi era modo di attingerla. Allora l'imperatore ubbidendo ad una interna ispirazione, comandò al pozzo di rovesciarsi, e il pozzo obbedì, alzò il suo fondo e fece scorrere l'acqua in una piccola fossa vicina; l'imperatore, i suoi mandarini ed i cavalli si dissetarono e poterono così salvarsi dai nemici: tale la leggenda.

Anche al presente il pozzo è sempre pieno e l'acqua non diminuisce mai neppure nelle più grandi siccità scorrendo limpida e fresca nella vasca sottostante. A ricordo del prodigioso evento fu fabbricata una pagoda i cui bonzi avessero cura del pozzo, sul quale fu posta una elegante tettoia poggiata su quattro pilastri di marmo con iscrizioni commemorative ed ornamenti vari in basso rilievo; attorno vi è disposta una corona di scimmie alternate con leoni in marmo. Sull'imbrunire, mentre grandi stormi di corvi innumerevoli tra un gran gracidare seccante cercavano ove passare la notte, giungiamo a Tu-Su.

Stassera sono stanco, fatta una brevissima cena e compiute le mie pratiche di pietà mi metto a dormire, passando ben presto dal regno cinese a quello di Morfeo.

*
*
*

7 Ottobre.

Oggi prima di mezzo giorno siamo a Pua-c' eng non essendovi più che 50 Km. di strada da fare. Ben presto lasciamo la strada grande per entrare in una più piccola laterale. Anche quest'oggi la giornata vuol essere magnifica, il sole che spunta sull'orizzonte è ugualmente bello che ieri.

Pochi sono i viaggiatori, pochi i carri che incontriamo e perciò andiamo avanti di buon passo; non era però così nei giorni scorsi, quando eravamo sulla strada grande: ad ogni momento bisognava sostare un tantino per lasciar passare altri carri che ci venivano incontro, oppure i piccoli carri tirati e spinti dagli uomini. Il piccolo carro è una particolarità dei cinesi, che io non so d'aver visto altrove. Noi ne troviamo delle centinaia enormemente carichi: i più avevano davanti un uomo che tirava una fune legata all'asse dell'unica ruota ed un secondo spingeva ai due manubri: molti però avevano fissato sul loro centro un albero che reggeva una vela opportunamente voltata affine di prendere tutta la spinta del vento.

Niente di più poetico che vedere delle file di vele bianche distendersi a perdita d'occhio sulla strada serpeggiante per l'immensa pianura: se non vi fossero le terribili scosse che richiamano alla realtà delle cose, si avrebbe l'illusione di trovarsi in un porto di mare.

Ma ormai ci inoltriamo tra le colline seguendo il sassoso letto di un fiume, da cui dopo un poco usciamo per fiancheggiare una coda del monte che divide questo dal fiume posto nell'altra vallata. Alla monotona uniforme della pianura, è succeduta una sempre nuova varietà di paesaggi: sono torrenti, sono dirupi, casolari isolati e villaggi, sono campi coltivati che si alternano, mentre davanti si aderge maestoso il monte sul cui declive occidentale, è adagiato Pua-c'eng.

Molti campi sono messi a tabacco le cui foglie pressochè mature d'un bel giallo dorato luccicano ai raggi del sole: fra pochi giorni saranno raccolte e legate in mazzetti verranno poste a seccare.

Ogni buon cinese è fumatore, tutti fumano, uomini donne e ragazzi, la pipa è l'indivisibile compagna di ciascuno, in casa, in viaggio, al lavoro. Entrate in una casa e vi si presenterà subito la pipa, sostate per riposare un istante in un villaggio all'ombra delle piante e vi si presenterà la pipa, chiedete anche soltanto la strada ed ancora vi si presenterà la pipa.

E veramente è un cortese complimento che costa ben poco avendo tutti il diritto di seminare tabacco per se e per altri senza bisogno di autorizzazione di sorta. Qualunque più zotico straccione non avrà i denari da comprarsi il pane, ma avrà sempre quelli per il tabacco e la pipa. Delle pipe ve ne sono per tutti i gusti: vi sono di metallo ornate ad incisioni bizzarre e vi sono di legno, vi sono con un piccolo serbatoio di acqua entro cui passa il fumo per essere aspirato ed ingoiato bel fresco e poi rimesso dal naso, come vi sono senza; vi sono con canna lunga e vi sono con canna corta.

Passiamo l'ultimo fiume che ci separa da Pua-c'eng. Il soldato a cavallo ci precede per portare l'avviso del nostro arrivo andando per piccoli sentieri attraverso i campi: anche noi andiamo di buon passo.

— Oh! Eccolo finalmente questo benedetto Pua-c'eng, grido arrivando in cima ad una salita; disterà non più di un Km.

Subito dopo veggo venirmi incontro il catechista del P. N. e mi dice che il Padre è migliorato, anzi che stamattina ha potuto alzarsi. Benissimo! Ne sia ringraziato il Signore!

Intanto attraversiamo le strade della città: la notizia della mia venuta si è sparsa e perciò molta gente esce per vedermi: immaginarsi! un *diavolo europeo* che viene; non val forse la pena di lasciare per un momento la bottega, la casa, la pipa per vederlo? Gli uomini guardano

con una certa posa semi-filosofica, ma i ragazzi correndo di sghebo sui ciottoloni precedono il carro per guardarmi meglio con pericolo di cadere ruzzoloni ad ogni passo.

— Sul portone della Residenza il P. N. mi attende con alcuni cristiani; ci salutiamo e ci ritiriamo in casa. La febbre è passata ed ormai va sensibilmente migliorando: gli mancano le forze e l'appetito, ma speriamo che colle medicine che gli ho portato, si rimetterà completamente. Oggi è venerdì, domani e Domenica resterò e Lunedì partirò: in questi giorni avrò agio di vedere la città.

Liang-c'eng e Puo-c'eng — Pagode: Budda, Kuan-ti, Ne-ne-tang — Indipendenza religiosa.

Gli Ebrei sulle sponde dei fiumi di Babilonia, alla malinconica ombra dei salici piangenti, cantavano mestamente la caduta di Gerusalemme, intonando in altre parole il patetico « va, pensiero, sull'ali dorate. » Per loro quel canto era fede, era speranza, era amore, era desiderio di rivedere e di rivivere *sui clivi e sui colli* dell'alma Sionne: Pei cinesi invece una città che ha avuto una storia gloriosa e poi è venuta meno, non costituisce che un fatto storico che qualche scrittore tramanderà ai posteri senza un rimpianto: fu e non è più, ecco tutto.

Tal fu di Puo-c'eng, che in cinese etimologicamente significa città rotta. Anticamente non portava già questo nome ma si chiamava Liang-o'eng, città di Liang, ed era capitale del regno detto Liang-que. Passarono i tempi belli di Liang-o'eng e la lunga storia delle sue vicende, le gloriose battaglie, i sostenuti assedi, lo splendore della corte, la gloria di un tempo che fu, il ferro, il fuoco, la terribile e spaventosa distruzione, ora è riepilogata nel suo nome di Puo-c'eng, città abbattuta!

Talvolta forse qualche letterato ne leggerà la storia, ma il contadino che arando nei campi dove stava la famosa Lian-o'eng ne rivolterà inconsciamente le rovine, neppure per sogno vol-

gerà il pensiero al passato, e se gli chiedete che cosa sono quei mucchi di pietre che veggonsi quà e là, vi risponderà freddamente: — Oh! gli avanzi delle antiche mura.

Al presente Puo-c'eng è posta in un angolo dell'antica città e non conta più di 5.000 abitanti. Basse mura di terra, costruite per difenderla dai briganti numerosissimi nascosti nei monti vicini, tutta la circondano.

La nostra santa Religione vi fu predicata dai Lazzaristi, e si può presumere che vi giungessero anche i Beati Martiri Clet e Perboyre. Attualmente dentro le mura e nei villaggi circostanti vi sono più di 100 cristiani: vi è una graziosa chiesa ed alcune camere per il Padre.

*
**

Fra le pagode di Puo-c'eng le più importanti sono quella di Budda, quella di Kuang-ti e quella detta Ne-ne-tang.

Budda è seduto maestosamente sopra un trono, posto in mezzo ad un venerando consesso di santi buddisti: un bonzo è deputato a custodire questo tempio al quale però pare non attenda gran che, perchè ci volle del bello e del buono prima di trovarne la chiave; è l'unica Pagoda che ho visto chiusa a chiave.

Budda, stando ai libri che parlano di lui sarebbe nato nelle Indie mille anni avanti Cristo, da una vergine che lo portò in seno per trecento giorni; ottanta vergini divise in varie squadre avevano l'ufficio di bagnarlo, abbigliarlo, cullarlo e divertirlo. *Insegnò* al suo maestro 70 lingue, non apprese da nessuno. All'età di 20 anni sposò una vergine in cui volle fossero trentacinque virtù e perfezioni, e ne ebbe un figlio ed una figlia. Ma un bel giorno si stancò della vita coniugale e montato a cavallo disparve, portandosi in un deserto a fare penitenza. Quivi si trattenne per sei anni e quivi ebbe le sue illustrazioni religiose. Uscito da quel sacro ritiro cominciò il suo apostolato, fece discepoli ebbe lotte e trionfi coi brahmini, e operò strepitosi, e si potrebbe aggiungere stravaganti miracoli.

La sua religione (1) che ora è seguita da 400 milioni di individui penetrò in Cina solo verso il principio dell'Era nostra, e fin da quell'epoca si fondarono molte pagode.

La pagoda dedicata a Kuan-ti è più bella di quella di Budda: per un cancello si entra in un cortiletto su cui prospetta la pagoda. Tre parti soltanto del tempio sono chiuse da un muro: davanti vi è una fila di colonne di legno verniciate a nero lucido con caratteri incisi indorati.

La statua di Kuan-ti è di legno: gli abiti sono dorati, la corazza e i cosciali sono color di ferro, un cappello alla napoleonica assai ornato, gli copre la testa. La posizione è maestosa e solenne, fronte spaziosa, nari dilatate, occhio pieno di fiera militarità. Al suo fianco vi è il figlio Kuang-ping carico di armi: di fronte a lui sta il fedel scudiero con un largo cappello in capo appoggiato ad una enorme spada: il naso è fortemente rincagnato, gli occhi esageratamente aperti, iniettati di sangue.

Kuan-ti nacque nel Se-teinun nel 3. secolo dopo Cristo, combattè i nemici dell'impero, riportò sopra di loro le più strepitose vittorie, dopo di cui la leggenda vuole che senza morire, sia salito al cielo per tutelare i destini della Cina. I suoi templi sono numerosissimi e non vi è mandarino militare che non cerchi di renderselo propizio con bruciare davanti alla sua statua numerosi bastoncini fragranti, e con fargli profonde prostrazioni.

La pagoda di Na-ne-tang è di dimensioni più piccole delle due precedenti. Le giovani spose

(1) Si può riassumere in quattro principi morali: I.° la forza della misericordia stabilita su basi inconcusse. II.° distacco da ogni crudeltà. III.° Compassione inesauribile verso tutte le creature. IV.° Una coscienza inflessibile nella legge e nei dieci precetti tra positivi e negativi 1. Non uccidere 2. Non rubare 3. Essere casto 4. Non dire il falso testimonio 5. Non mentire 6. Non giurare 7. Non dire parole impure 8. Essere disinteressato 9. Non vendicarsi 10. Non essere superstitioso.

vanno a prostrarsi davanti alla sua statua per implorare la fecondità promettendo doni: sulle pareti della pagoda sono disposte in lunghe file delle piccole statuette di bambini, che le buone mamme portarono in pegno della loro riconoscenza alla Dea, al primo entrar fanno l'effetto di altrettanti rospetti pronti a spiccare il salto sopra di voi al cenno di un capo invisibile.

*
**

Le pagode esistenti in Puo-o'eng sono più di dieci e come in Puo-o'eng, sono numerosissime in tutti i luoghi sì piccoli che grossi; tuttavia non è da credere che i cinesi siano gente da preoccuparsi per una religione di qualsiasi natura.

Questo loro indifferentismo è forse l'ostacolo principale per la conversione al Cristianesimo: l'unico tasto per scuotere l'apatia del Cinese è quello dell'interesse, parlategli di religione, della vita avvenire, dell'immortalità dell'anima di Dio Creatore Conservatore, Redentore: egli vi ascolterà, forse anche con attenzione, approverà, loderà, ma voi sul suo volto non scorgete un moto, sia pur appena percettibile, che indichi che fu impressionato dalle vostre parole.

La scorsa estate insieme al mio catechista fui a visitare una bonzeria detta Pu-ti-sse; il superiore ci ricevette con segni di grande cortesia e ci introdusse nella sala degli ospiti dove si conversò a lungo perchè il discorso cadde sulla religione: io non potevo parlare non sapendo ancora la lingua, ma il catechista che è lo scilinguagnolo sciolto assai per rispondere adeguatamente ad una domanda di quel Superiore, prendendo le mosse dalla creazione del mondo, sintetizzò con ordine e chiarezza tutta la storia biblica fino alla Redenzione, alla fondazione della Chiesa e alla costituzione del Romano Pontefice, ma il Superiore restò impassibile.

Eccellenza Rev.ma e Padre Amatissimo,

Il giorno 23 Gennaio insieme cogli altri Padri ho cominciato i S. Spirituali Esercizi, e stamattina stessa cantavamo

il *Te Deum* di chiusura. Mancava l'oratore, quindi le meditazioni ciascuno le faceva privatamente nella propria stanza. Il bisogno dell'aiuto divino è qui tanto necessario che il Signore, specialmente co' suoi missionari abbonda in grazie straordinarie.

Dopo alcuni giorni tornerò al mio caro distretto, colla speranza d'essere ai miei cristiani un po' più utile di quello che non sia stato l'anno scorso. Però, benchè sappia poco la lingua qualche po' di bene coll'aiuto di Dio spero d'averlo fatto. I paesi, nei quali fui in Missione sono 18. Ne restano ancora da visitare più di una cinquantina, ma quanto prima, procurerò di vedere anche quelle cristianità. Non può immaginarè, Eccellenza, le consolazioni spirituali che si provano.

Innumerevoli paesi, borgate e anche città, non sanno neppure che la religione cristiana è qui predicata. Molte volte si cammina giornate intiere senza trovare un cristiano, e con quanto dispiacere lo lascio a Lei immaginare. Il lamento generale e dei cristiani e dei Missionari è questo: che troppo pochi sono coloro che si consacrano alla rigenerazione di questi infelici popoli. Però le conversioni in tutta quanta la Cina si moltiplicano giorno per giorno. Dal momento che mi son portato in questo distretto, non è esagerazione, più di *trecento persone* sono venute a dirmi che alle superstizioni pagane avevano già rinunciato, decise di ricevere quanto prima il Santo Battesimo. Potrò io riuscire a strappare tante anime al demonio, e dare loro la bella grazia del S. Battesimo? Non m'illudo, il nemico in mille guise cerca tenere aggiunte al paganesimo queste anime, ma confidato interamente nell'aiuto di Dio, spero di riuscire nel santo intento. La prego però, Eccellenza, quanto so e posso a voler innalzare fervide preci a Dio e alla Vergine SS. perchè possa presto preparare tante anime a ricevere l'acqua rigeneratrice. Alcuni buoni cristiani m'aiutano nella santa opera. Sono padri e madri di famiglia, che molte volte lasciano i loro affari per istruire quei poveri neofiti, sparsi quà e là nell'este-

sissimo distretto. Certamente non potranno per molto tempo perseverare nella santa impresa, se non penso a dar loro qualche cosa. Ma il Rev.^{mo} P. Gilardi Procuratore, a dir il vero, non mi lascia mancare aiuti, anzi mi disse più volte che quando ho bisogno, dimandi e procurerò soccorsi.

Prima di ritornare qui a Kin Kia Kan, sono andato a far una visita ai cristiani di U-Jan. Appena arrivato, il mandarino mandò il suo biglietto di visita invitandomi ad alloggiare in tribunale in sua compagnia. Per dare comodo ai cristiani di venire a me, ho declinato l'invito, dicendo che la mattina dopo sarei andato a fargli visita.

Il mandarino alle otto della mattina portato in lettiga volle esser il primo a farmi visita, ed io, sulla sera, la restituii, come è qui di costume. Il giorno dopo m'invitò a pranzo e non potendo andare, perchè era giorno di digiuno, mi mandò l'intero pranzo a casa, pranzo di 32 *pietânze* abbondantissime, pranzo che mi satollò per i tre giorni che son stato a U-Jan, tenendo allegri anche i catechisti e i servi. La sera prima di partire, erano le 10 1/2 ed io ero già a letto, sento bussare alla porta. Chi era? Era il mandarino che mi mandava due bottiglie di Malaga, due scatolette di latte conservato, due scatole di tè, e due scatole di dolci, pregando ad accettare quel po' di provvista per il viaggio. Non potevo accettare tutta quella roba, per molti motivi, ma anche perchè non sapevo dove metterla non avendo con me che il cavallo. Accettai le due bottiglie di vino, le due scatole di latte, il resto lo rimandai indietro con mille ringraziamenti alla grande generosità del mandarino. (Io però non ho dato niente. Che cosa avrei potuto offrire?...) Alla mattina per tempissimo lascio U-Jan scortato da sei soldati che aveva mandato il mandarino perchè mi accompagnassero lungo il viaggio, ma appena fuori della città li ho rimandati per non crearli spese inutili. Il popolo a questi fatti, (che sono ora frequentissimi in tutta la Cina), prende sempre più in considerazione la Religione e i Missionari, e se stanno lontane le

persecuzioni; in pochi anni vedremo i cristiani moltiplicati di numero in ogni luogo.

Gliese ne conto una da cui vedrà il desiderio di tanta buona gente:

Un uomo, pel Santo Natale, sulla cinquantina, desiderava tanto il battesimo che per due volte si presentò per essere interrogato; sapeva bene tutte le domande e le risposte del catechismo, ma il mio catechista fece in modo che si avesse ad imbrogliare, perchè aveva sentito dire che era un fumatore d'oppio. Ma era questa una calunnia, e me ne sono accertato ultimamente passando per il suo paese, essendo di ritorno per Kin Kia Kan. Il povero uomo, proprio in mezzo

alla piazza del villaggio, quasi tutto pagano, s'inginocchiò davanti a me dicendomi che non si sarebbe alzato, se non gli prometteva di battezzarlo quanto prima. A vedere tanta fede l'avrei battezzato anche subito se avessi avuto con me il Rituale e le altre cose necessarie. Gli promisi però che al mio ritorno non mancasse di venire a Puc-C'eu.

— Perdoni, Eccellenza, se l'ho annoiata; il solo fine fu, che abbia molto a pregare per me e per i miei cristiani. BaciandoLe il santo anello e chiedendo la benedizione mi creda

suo dev. mo e aff. mo figlio in G. O.

P. ANT. SARTORI.

Notizie delle missioni

Nuova Guinea.

Dalla relazione del R. P. Egidio dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù.

Si tratta di trovare la genealogia di tutti gli abitanti di un villaggio. Si arriva con una buona provvisione di tabacco e si mandano a chiamare i due o tre più vecchi del paese.

— P. Egidio, ke iava (son malati), è la risposta immancabile.

— Che cosa fa lor male?

— La testa.

— Bene, di loro che vado nella casa comune.

Arrivo con carta, matita e il quaderno dello stato delle anime nella marea, ma... i vecchi non si mostrano. Chiamo il capo.

Un tale, un tale... dove stanno, son venuto qui da te e non me n'anderà, se non son venuti. Aspetto un po' ed eccone uno che arriva.

— A te, fuma un po' di tabacco e chiacchieriamo insieme.

— Ma che cosa vuoi P. Egidio?

— Non aver paura, chiacchieriamo, il vostro villaggio di quante sezioni si compone?

Avute le sezioni, e mentre gli altri vecchi cominciano a venire l'un dopo l'altro.

— E il capo di tal sezione chi è? la sua moglie come si chiama? Di che paese è? Ha forse avute altre donne?

— Bada, P. Egidio, quando egli era giovine ha sposato la tale del tal villaggio, poi se n'è stancato, l'ha cacciata e ha preso la tale altra, è restato vedovo e s'è ammogliato con la tale, poi adesso ha sposato pure la vedova del suo fratello cugino del tal villaggio.

— Di modo che adesso ne ha due?

— Oh! adesso ne ha due, è così che i nostri padri e i nostri nonni ci hanno insegnato.

— E quanti figli ha?

— Ne ha... dieci.

— Come?

— Oh, uno della prima moglie, si chiama (p. e.) Maino, poi la seconda quando l'ha sposata gliene ha portati tre...

— Ma, imbecille che sei, quelli son figli del primo marito di sua moglie, perchè li dici suoi figli?

— Ma, P. Egidio, è lui che li ha ingrassati (letterale).

— Va bene me li dirai quando parlerai del padre che li ha fatti nascere, e poi?

— E poi la seconda moglie ha avuto altri due figli, un maschio Opunge, ed una femmina Apia.

— E la terza?

— La terza è sterile, non ha figli... no! ce ne ha uno, ma sta col tale.

— E perchè?

— Oh bella, il tale non aveva figli, il nostro capo gliene ha regalato uno, Moè.

— Ed è finito? la quarta non ha figli?

— Sì P. Egidio, ma non è lei che l'ha fatto nascere, è la moglie di suo fratello che è morta, e lei l'ha allevato.

— Bene ne parleremo più tardi. Ma tu mi hai detto che ne aveva dieci e non ne conto che otto, come va?

— Oh! ce n'è una che è maritata a... e me ne era scordato.

— E l'altro?

— L'altro... tu che ne dici Alua (un altro vecchio), mi pare sia morto da ragazzo.

— Oh! è morto.

Trovati tutti i figli, rivoniamo indietro e domandiamo se ha avuto fratelli.

— Oh! P. Egidi son tre che son nati insieme.

— Dello stesso padre e della stessa madre?

— Oh! dello stesso padre e della stessa madre.

— Trascritti i nomi coi rispettivi rampolli.

— Ma non avevan sorelle?

— Eh! dieci.

— E perché non le dieci?

— Le dimenticavo.

Qui vengono le sorelle che saranno sette invece di dieci, poco monta, coi rispettivi mariti, ma senza figli, che saranno iscritti nel villaggio del loro padre rispettivo. Poi domando:

— E il loro padre come si chiamava?

— Si chiamava... e qui il nome.

— E la moglie? ne aveva una sola?

Qui i miei si guardano in faccia, l'uno domanda all'altro, e poi trionfalmente.

— Oh, ce ne aveva una sola.

— E fratelli ne aveva? Il conciliabolo si fa più serio.

— Sì ne aveva, dice uno.

— No, dice l'altro.

— E chi dunque ha fatto nascere la tal donna maritata in tal villaggio, donde il tale si dice parente nostro?

— Ma sta zitto: un cugino.

— Ma no, dice un terzo, era fratello, ma di un'altra madre.

— Ah! è vero, dicono tutti. L'ultimo risponde:

— Il nonno del nostro capo aveva tre donne, dalla prima ha avuto il padre del capo coi suoi fratelli, dalla seconda quella donna che è nostra madre e che è laggiù nel villaggio del tale che si diceva parente nostro, e dalla terza non ha avuto figli: va bene?

Tutti approvano, ed io allora:

— Ma com'è che un tale si dice fratello del capo? chi l'ha fatto nascere?

— Ah! Padre Egidi, guarda, il suo bisnonno è stato alleato col bisnonno del capo.

— Ma il padre non era lo stesso?

— Sì... no, no, non era lo stesso di quel che tu dici, era un ragazzo rubato a Waõma durante la guerra, che è stato alleato col bisnonno del capo nostro.

Così ho dovuto fare questo lavoro per quattro o cinquemila persone; che dopo segnate a parte tutte le donne dei singoli paesi maritate altrove, ho dovute ricercarle nel loro villaggio; e quando si parla di bisnonno, o presso a poco, non è facile rintracciarle.

I fanciulli.

Io mi fermo assai spesso a osservare questi poveri fanciulli nell'ora dei giochi; quali tragici

episodii potrebbero essi raccontare! Quando li vedo qualche volta silenziosi, e una nera nube ne offusca la fronte; io mi domando qual triste quadro si rievoca alla loro memoria! Questo nell'età di quattro anni, ha visto la sua casa saccheggiata e bruciata, i suoi genitori massacrati, ha sentito il sangue di sua madre alle cui braccia si attaccava disperatamente, scendere su di lui a bagnarlo. Un altro ha visto anche lui tutti i suoi massacrati, tagliati a pezzi, arrostiti al fuoco e serviti per pasto all'atroce festino dei loro nemici: e il povero piccino, spaventato, si domandava se anche lui avrebbe mangiato di questa vivanda o sarebbe anche lui mangiato alla sua volta: gli fu gettato un osso a rosicchiare!

Un terzo ha conosciuto una degradazione tale nella schiavitù che la nostra immaginazione non può punto calcolare.

Guardate questa graziosa testolina dal colore bruno uniforme, coronata da capelli neri, non crespi ma ricci: le linee della faccia sono d'una notevole finezza: il naso è regolare e affilato, la fronte piana, piana, le labbra sottilissime gli occhi poi son profondi e di una dolcezza indicibile. Se fosse stato bianco e rosa, anche in Europa le mamme avrebbero detto vedendolo passare: « oh che bel bimbo! » Anche lui nasconde nella sua anima una tragedia; è orfano ed esiliato! Un giovine di una famiglia milionaria, dopo aver goduto tutti i piaceri che la nostra raffinata civiltà riserva ai suoi favoriti, è venuto sopra un sontuoso yacht, a trascinare la sua noia a traverso queste isole:

Puoi bene immaginare come l'insegnare ai selvaggi fosse l'ultima delle sue preoccupazioni: ricco e libero si credeva tutto permesso. Ma i selvaggi dell'Arcipelago dell'Ammiragliato non l'intesero così, e a colpi di lance e frecce misero fine alla sua noia e alla sua vita.

Il governo credette suo dovere vendicare questo assassinio e spedì una nave da guerra; furono bruciati i villaggi e la gente trascinata prigioniera. Quanti innocenti perdettero allora la loro vita per un colpevole!

Il nostro povero ragazzo fu uno dei prigionieri di guerra; i suoi genitori sono periti nella lotta: ma nè l'allegria chiasosa de' suoi compagni nè la bontà assidua e preveggente dei Missionari possono dissipare la sua tristezza: egli non cerca che la solitudine e i suoi grandi occhi melanconici dicono chiaramente ai padri la sua grande riconoscenza e l'inutilità dei loro sforzi.

« Morrà di nostalgia » mi diceva il padre Direttore. Forse ci sarà un po' di nostalgia celeste — io penso — giacchè la sua anima è stata purificata nell'acque del battesimo e solo quel giorno un lampo di gioia ha brillato sui suoi occhi.





Sempre così!....

*Io ti gettai, passando, i bianchi petali
d'una rosa selvaggia e Tu, divina,
dal tuo sasso annerito sorridendomi,
Tu mi hai guardato, bianca Madonnina.*

*Tu m'hai guardato e mi passò su l'anima
come un bagliore languido di sole;
un'ebbrezza infinita, un vago effluvio
sentii ne l'aria come di viole.*

*Sempre sempre così!.... da questa gloria
di vesperi languenti e dagli incanti
de' mattini radiosi, oh non ascendono
sempre fremendo a Te dei monti i canti?*

*E tu sorridi a noi dal sasso immobile
a noi sorridi, Madonnina bianca,
sempre, sempre così, mentre s'involano
i fulgidi miraggi e l'alma è stanca.*





SPIGHE PIENE



- Mr O. Brien — L. 0,50.
Miss Margaret Cronly — L. 0,25.
Miss Iulia Cronly — L. 0,25.
Mr Joseph Paro — L. 0,25.
Miss Margaret Cronly — L. 0,10.
Miss Folly — L. 0,10.
Miss Lucy De Forge — L. 0,10.
Miss Borothy Arnola — L. 0,10.
Miss Mary Sullivan — L. 0,10.
Mrs Armie Shea — L. 0,10.
Mrs Armie De Forge — L. 0,10.
Miss Ella Conghlin — L. 0,10.
Mrs O. Brien — L. 0,10.
Mrs Griffin — L. 0,10.
Pina Demicheli — L. 0,25.
Vincenzo Calzolari — L. 0,50.
Claudina Montagna — L. 0,25.
Paolo Montagna — L. 0,25.
Maria Avondo — L. 0,25.
Costantino Serventi — L. 0,25.
Marietta Barbero — L. 0,20.
Muselli Irene — L. 0,15.
Enrichetta Luccardi — L. 0,15.
Castelli Carlo — L. 0,15.
Giesuè Montagna — L. 0,15.
Beretta Ermelina — L. 0,15.
Ennio Montagna — L. 0,10.
Mandirola Gina — L. 0,10.
Maria Ardisoni — L. 0,10.
Adalgisa Dall'Olivo — L. 0,10.
Bajardi Adelina — L. 0,10.
Atlea Ida — L. 0,10.
Rolando Angelina — L. 0,10.
Adelina Poggi — L. 0,10.
Berti Battista — L. 0,10.
Memi Specos — L. 0,10.
Mandora Catterina — L. 0,10.
Luccardi Clotilde — L. 0,10.
Angelèri Ernesta — L. 0,10.
Demicheli Gerolamo — L. 0,10.
Demicheli Cesarina — Coll. — L. 0,10.
Pasqualina Montagna — L. 0,25.
C. B. B. — L. 5,00.
Famiglia Bagarani — L. 0,80.
N. N. — L. 0,60.
D. Genesio Can. Bonati e Sorelle — L. 0,50.
Ch. Francesco Abblondi - Coll. - L. 0,50.
D. Paolo Bianchi — L. 5,00.
Rata Natale — Coll. — L. 1,20.
Filippo Mory — L. 0,10.
Galloni Francesco — L. 0,10.
Amalia Fabbiani — Coll. — L. 17,40.
Adalgisa Ferraris — Coll. — L. 3,30.
Visini Faustino — Coll. — L. 3,90.
Delfrate Clementina — Coll. — L. 3,00.
D. Ernesto Bonassi — L. 11,90.
Tomaso Rossi Sacrista — Coll. — L. 3,00.
Camerata S. Tomaso — L. 0,70.
Concari Giovanni Seminarista — L. 0,40.
Caraffini Ch. Mario — Coll. — L. 2,10.
Teresa Secomandi — Coll. — L. 20,00.
Molinari Teresa — L. 3,70.
Adelaide Durante — L. 0,10.
Beniamino Durante — L. 0,10.
Elvira Durante — L. 0,10.
Maria Cristina Miano — L. 0,10.
Francesco Miano (defunto) — L. 0,10.
Luigi Miano (defunto) — L. 0,10.
Federico Miano (defunto) — L. 0,10.
Filomena Dipaola — L. 0,10.
Carmen Tamnera — L. 0,10.
Rosà Arcaro — L. 0,10.
Mario Michele Savignano — L. 0,10.
Rosalia Marinaccio — L. 0,10.

(Continua)

INSERZIONI

STAMPA RACCOMANDATA

I PRINCIPALI PRODOTTI CHIMICI e le loro proprietà
fisiche e medicinali, i loro sinonimi e relativo prezzo
per cura del P. LOVERA GIACOMO ANIANO in Dronero (Montemale)
Torino, Tipografia Salesiana.

(Prezzo L. 0,75 franco di porto)

È un libretto fatto con cura distintissima, e oggi, in mezzo a
tanti ritrovati per l'arte, l'industria, l'economia domestica e per
avere anche un pròntuario dinanzi agli occhi per conoscere il nome
e le proprietà dei prodotti chimici, è cosa indispensabile a tutti.



Anno XXIII IL GIARDINAGGIO Anno XXIII

Giornale di floricoltura e orticoltura, 100 e più incisioni di tutte le novità

ANNO Lire 3

Via XX Settembre, 60 - Torino — (Saggi gratis dietro richiesta con cartolina doppia)

Il Numero di Marzo contiene:

*Moltiplicazione e coltura dei pelargonì con concimi chimici. —
Piantamento degli alberi fruttiferi. — Coltivazioni di ortaggi diversi:
cetrioli, cicorie, cavolo nero, cavolo navone, cerfoglio, angurie, fave,
finocchio, fragole, fagioli ecc. — L'annuario generale dell'orticoltura
italiano. — Affumicatore delle serre. — Giardino « grande disegno ». —
La ruggine del crisantemo. — L'isolopis gracilis. — Insegnamenti
per riparare ai danni del gelo ai fruttiferi, insetticida per gli alberi
fruttiferi. — Piante all'ombra. — È una stampa di pratica utilità.*

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla
Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere —
Parma — Libreria Fiacadori - Via al Duomo — Libreria Fratelli
Bocchialini - Via Farini — Parma.